

Tom Regan:

critica all'utilitarismo edonistico

- "Se siamo d'accordo che l'utilitarismo edonistico renda troppo facile giustificare le uccisioni, possiamo procedere chiedendoci cosa sia, in questa dottrina, a determinare una così infelice conseguenza. Un modo per diagnosticare il suo punto debole fondamentale è il seguente: esso presuppone che agenti e pazienti morali siano, per usare l'efficace espressione di Singer, *meri ricettacoli* di ciò che ha valore positivo (il piacere) o negativo (il dolore). In sè, essi non hanno alcun valore; valore ne hanno invece quello che contengono (cioè che sperimentano). Può esserci utile una similitudine. Supponiamo di pensare gli agenti e pazienti morali come delle tazzine in cui si possono versare delle bevande dolci (piaceri) o amare (dolori). In un dato momento, ogni tazzina avrà un certo sapore: il liquido che contiene sarà più o meno dolce o amaro. Ebbene secondo l'utilitarismo edonistico, dobbiamo cercare di produrre non il liquido che abbia il miglior sapore per questo o per quel particolare individuo, bensì il miglior saldo, ossia la maggiore eccedenza del liquido dolce su

quello amaro tra tutti quegli individui che risentono di ciò che facciamo; ciò che dobbiamo realizzare è *il miglior saldo complessivo* di dolce e amaro. Stando così le cose, non c'è alcuna ragione per cui non possa essere necessario redistribuire il contenuto di data tazzina tra le altre e, magari, addirittura distruggere una data tazzina (un dato 'ricettacolo') [...] Ecco in che modo e perché l'utilitarismo edonistico può giustificare uccisioni che riescano a restare segrete: un ricettacolo (una 'tazzina') viene distrutta, con il risultato che le tazzine che risentono di questo esito ottengono un saldo aggregativo di dolce (piacere) e amaro (dolore) migliore di quello che si sarebbe potuto ottenere diversamente". (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 283-4).

Tom Regan:  
critica all'utilitarismo della preferenza di Singer  
- "... sebbene gli animali autocoscienti abbiano dei desideri riguardanti il loro futuro, è estremamente improbabile che abbiano anche un'idea della propria mortalità; in questo caso non potrebbero avere, in senso proprio,

‘il desiderio di continuare a vivere’. Se vuol continuare a sostenere che uccidere animali autocoscienti è un torto fatto direttamente a loro, Singer deve modificare il proprio requisito. Ma in che modo? La modifica più ovvia e [...] più ragionevole, è la seguente: una condizione sufficiente perché l’uccisione di A sia un torto fatto direttamente ad A è che la continuazione della sua vita sia *negli interessi di A*, cioè che sia per A un beneficio, una condizione che, nel caso degli animali autocoscienti, rende possibile la soddisfazione di quei desideri che è nel loro interesse soddisfare. Così modificata, la posizione di Singer *implicherà* che uccidere gli animali autocoscienti è un torto diretto anche se essi non desiderano ‘continuare a vivere’”. (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 286-7)

Tom Regan:  
critica all’utilitarismo della preferenza di Singer  
- “Le implicazioni della concezione secondo cui, sulla base dell’utilitarismo della

preferenza, gli individui autocoscienti sono ricettacoli sostituibili, sono tutt'altro che propizie al tentativo di Singer di elaborare una versione dell'utilitarismo che sia migliore dell'utilitarismo edonistico. Un'aporia fondamentale di quest'ultimo, come abbiamo visto, è questa: l'uccisione di un essere autocosciente sarebbe giustificata se producesse il saldo aggregativo ottimale di piacere e dolore per tutti gli individui che risentono dell'esito. E ciò rende troppo facile giustificare l'uccisione. Evidentemente Singer desidera evitare conclusioni simili, e pensa di poterlo fare conservando l'utilitarismo, ma depurandolo dall'edonismo. Ma nemmeno la posizione di Singer evita queste conclusioni. Per l'utilitarismo della preferenza gli individui autocoscienti sono ricettacoli sostituibili né più né meno di quanto lo siano per l'utilitarismo edonistico. La sola differenza è che nel primo caso sono ricettacoli sostituibili delle preferenze, e nel secondo dei piaceri e dei dolori. Da questo punto di vista l'utilitarismo della preferenza non rappresenta un progresso nei confronti dell'utilitarismo edonistico. Il criterio della conformità alle nostre intuizioni riflessive

morali non lo soddisfano né l'uno né l'altro". (T. Regan, *I diritti animali*, p. 290)